



IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Roverella N. 4

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

Sottoscrizione permanente a favore del Popolano

Somma precedente L. 121,70

Borello — Raccolta fra repubblicani Borellesi e amici di Jesi venuti per una gita L. 6,35, di cui: all'«Italia del Popolo» L. 2, al «Pensiero Romagnolo» L. 2, al «Popolano» 2,35 inneggiando al trionfo dell' Idea e salutando l'on. Comandini a mezzo Remo Pacini.

L. 124,05

IL PROSSIMO CONGRESSO REPUBBLICANO

I giorni fissati pel congresso nazionale del P. R. I. si avvicinano rapidamente; ed è quindi necessario che si cominci ad agitare la pubblica opinione sulla convocazione del congresso e che in tutte le sezioni del partito si discutano largamente ed esaurientemente i temi che, per esso, verranno proposti, sicchè l'anima ed il pensiero della collettività organizzata vibri nelle deliberazioni che il congresso dovrà prendere.

Noi non conosciamo ancora i temi che formeranno oggetto delle discussioni della nostra assemblea costituente: ma è sperabile che il solerte e vigile comitato centrale voglia renderli senza indugio di pubblica ragione ed è sperabile e consigliabile, che nella scelta degli argomenti da trattarsi, esso si limiti a quelli soltanto che veramente interessano la opinione pubblica e sui quali sia necessario fissare una direttiva unica per tutti gli aderenti al P. R. I.

Perchè se si commetterà un'altra volta l'errore di pretendere, che in tre giorni il congresso veda fondo a tutto l'universo, conosca tutto lo scibile politico ed economico di parte repubblicana, si finirà per limitare la discussione sui temi che più degli altri possono agitare gli animi degli adunati e per farli passare, come avvenne a Firenze, alla coda per le affrettate ed impazienti discussioni delle ultime ore.

Ed anche da un'altra superfetazione noi ci dobbiamo guardare: quella delle dichiarazioni di principi. Che in un congresso repubblicano si senta il bisogno di dichiararsi repubblicani e di affermarsi persecutori e banditori delle idee repubblicane è, più che inutile, grottesco.

Se ad ogni momento ci mostriamo assaliti dalla necessità, non diciamo di rimettere in discussione, ma di riaffermare i principi fondamentali, nei quali sta la nostra ragione d'essere, ci avverrà di far credere agli altri che ci manchino idee precise e sicure per noi: il che è un grave danno, soprattutto quando le idee devono essere oggetto di propaganda.

Stiamocene dunque lontani da tutto ciò che è superfluo, come da tutto ciò che è eccessivo e otterremo facilmente che il congresso abbia una efficacia ed una importanza, non nominale soltanto, nella vita e del partito e del paese.

Tanto più che gli argomenti non mancano; mai forse come in questo momento hanno abbondato.

Noi ci troviamo in uno dei momenti più caratteristici, diremmo più psicologici, della vita politica italiana; abbiamo di fronte nuove situazioni, che nel seno dei vari partiti si sono —

sia pure per ragioni di tattica più che di principi — determinate e manifestate; ci offrono materia di discussione i giudizi più diversi e più contraddittori portati da persone di alto valore intellettuale sull'opera del gruppo parlamentare repubblicano, che pure è o dovrebbe essere una delle forze attive ed operanti del partito; dobbiamo risolvere il problema della conquista o meno dei municipi, che, prima del congresso del 1902, si affaccerà ad ogni paese per effetto delle elezioni generali amministrative; non possiamo sfuggire allo esame della situazione nuova in cui ci pone il fatto della costituzione in organizzazione autonoma e separata di quella frazione del partito repubblicano che respinge il metodo della partecipazione alle urne.

E non è ancora tutto: perchè urge sopra ogni altro il problema della organizzazione del proletariato, problema che, malgrado le deliberazioni del congresso di Firenze, non è da tutti i repubblicani e dovunque egualmente apprezzato e risoluto.

Dovremo infine occuparci di una migliore organizzazione del lavoro di propaganda per opera specialmente dei deputati repubblicani, dei quali taluni spendono a pro' del partito tesori di energia e di attività, mentre altri (constatiamo il fatto, non facciamo rimproveri) vivono più appartati e più lontani dalla vita attiva di parte.

Su questo punto sarà bene che il congresso determini seriamente una norma. Perchè vi sono regioni nelle quali l'opera di propaganda procede intensa ed organica; nelle quali non manca mai il conferenziere di primo ordine, deputato o no; ma ve ne sono altre, che sono state fin qui chiuse alla propaganda repubblicana o che sentono appena i primi palpiti della vita del partito, ove una parola alta e schietta di propaganda mai risuona; perchè si cede quasi sempre alla premure ed alle insistenze degli amici buonissimi di quelle città, dove per l'appunto esiste già una organizzazione, e degli altri.... d'ogni luce muti, nessuno si ricorda mai.

E di ciò si hanno a persuadere anzitutto gli amici; i quali devono abituarsi a contare, ove l'organizzazione esiste, sulle forze dei propagandisti locali, devono trasformarsi in propagandisti essi stessi e lasciare liberi coloro che possono andare, di recarsi dove è più reclamata ed utile l'opera loro.

Per esempio: del mezzogiorno d'Italia chi si ricorda dopo i congressi? ed i segretariati regionali a che valgono se non funzionano?

Il lavoro di propaganda deve essere riorganizzato dalle sue basi; non si deve correre di qua e di là all'impazzata, senza pensare a chi venne prima, ai molti che seguiranno poi, ma si ha a procedere con un piano prestabilito di accordo col C. C. e muovere dalle terre, ove lo sviluppo della coscienza repubblicana ne affida, a quelle ove essa è appena sorta o deve sorgere ancora.

Pare a noi che questi problemi siano materia più che sufficiente alle discussioni del congresso; pare a noi che questi argomenti siano quelli che più appassionano in questo momento

la pubblica opinione e più interessano l'avvenire del partito, che su di essi deve dire una parola che sia bensì frutto di un largo e maturo esame, ma che suoni così netta e precisa da tagliare corto agli equivoci di ogni natura.

Noi pensiamo che il partito non debba tramutarsi in una chiesa — ma non crediamo neppure, che contribuisca alla prosperità ed alla forza di espansione di esso una elasticità eccessiva di fronte a questioni vitali ed urgenti.

Crediamo piuttosto che assai gli gioverà procedere con minore rigidità ed uniformità — tenendo maggior conto, nell'adottare certe deliberazioni, della diversità dei paesi e delle contingenze a cui vanno applicate; che debba proporsi di lasciare una maggiore libertà di decisione alle organizzazioni regionali, sicchè l'azione del partito riesca più snodata e per ciò appunto più efficace e più logica. Solo un metodo di largo decentramento della vita del partito — congiunto ad una sincera e sicura determinazione delle linee direttive dell'opera sua — può assicurarci e rassicurarci sull'avvenire di esso.

Concludendo: i rapporti del partito col gruppo parlamentare; la condotta del partito nelle lotte amministrative e politiche; la organizzazione delle classi lavoratrici; il modo di rendere organica e più efficace la propaganda: questi i punti salienti di quest'ora della vita politica, sui quali dovrebbe — a nostro avviso — discutere e deliberare il congresso del nostro partito.

NOTA POLITICA

A Rimini, domenica scorsa, fu tenuta dall'on. Pinchia una commemorazione di Re Umberto. Alla commemorazione fece seguito un banchetto.... funerario. Nel quale l'on. Fortis pronunziò un brindisi augurandosi il risveglio della parte.... sana della Romagna. (!!!!)

Leggendo il brindisi ci è passato per la mente un sospetto: che prima del banchetto l'on. Fortis avesse ricevuto un telegramma, che gli annunciava che Giuseppe Brasini aveva seguito o stava per seguire nella tomba Livio Quartaroli, il primo dei triumviri Forlivesi mancato o fatto mancare ai vivi.

Il Popolano promette una mancia competente a chi saprà dirgli il nome del terzo triumviro.... da non confondersi però con Aurelio Saffi.

“IL POPOLANO” — per norma del “Savio” — si intitola periodico repubblicano — ciò che vuol dire che il giornale ed i redattori non si lasceranno guidare, nella loro opera, da altre idealità che non siano quelle repubblicane — senza aver nulla di comune né con massonerie, né con fraternità di alcun genere.

Il Popolano raccomanda agli amici la lettura del giornale:
L'Italia del Popolo di Arcangelo Ghisleri;
Il Giornale del Popolo di Pio Schinetti.

La chiusa di una polemica

Amadori non difende più la sua tesi, ed è ridotto a scagionarsi soltanto dall'accusa di contraddizione; quindi io potrei anche tacere, se non dovessi rispondere ad una noticina del Direttore del "Cittadino".

Giacchè ho la penna in mano, ripeto che le contraddizioni (e peggio) abbondavano realmente negli articoli da me criticati, ed assevero che anche nell'ultima risposta non fanno difetto.

Ecco qualche saggio.

La mezzadria non sarebbe l'ideale degli economisti... ma viceversa lo realizzerebbe in fatto, permettendo la uguale compartecipazione agli utili... e nello stesso tempo per circostanze di fatto sarebbe produttivamente inferiore all'affitto ed al lavoro con salariati. Chi ci si raccapizza ed è bravo. Comunque non v'ha chi sostenga il principio della uguale compartecipazione, giacchè anzi questo rapporto fra capitale e lavoro è necessariamente instabile, dato che nei vari prodotti è diversa la parte dei due fattori. L'unico ideale degli economisti è quello di conseguire la maggior somma d'utilità; così, quando si dice che in fatto la mezzadria è meno produttiva (anche per il lavoratore) degli altri contratti, se ne rende impossibile ogni difesa economica.

Avendo io rilevato che in « Capitale e lavoro » dichiarato ogni concessione impossibile, laddove nel secondo articolo ammise le riforme, egli risponde imperturbato che così si tolse dalle generali, e cerca di sviare la botta, giocando sul significato delle parole *concessione e riforma*: ma il tentativo mostra troppo i caratteri del sofisma, perchè possa far presa. Egli confessa che nel patto mezzadrico si sono introdotti degli abusi a vantaggio dei padroni, tali abusi non sono più la eccezione, ma la regola; dunque estirpandoli si fanno evidentemente delle vere concessioni ai contadini: di qui non si esce. (Perchè, oltre che dei polli, non ha parlato delle prestazioni personali? Spero che non vorrà giustificare: ebbene la loro imposizione è generale).

Ripete che le grandi riforme non sono nel programma delle leghe, ma nella mente dei contadini: dunque il programma va bene, e allora non c'è motivo di sgolarsi — a meno di non voler fare il processo alle intenzioni.

Si lagna perchè ho chiamato socialisticosovversivo il principio della lotta di classe da lui accettato: ma è vero o no che il conflitto fra capitale e lavoro costituisce uno dei capisaldi del socialismo? È vero o no che tale principio incontra in sé e per sé ostilità ferissima da parte degli uomini d'ordine (compresi i redattori del "Cittadino.")? Ciò basta per darmi ragione; ed a me poi non importa proprio niente, se lui non crede che il collettivismo sia per dar fine alla lotta di classe. Molto più che non pare egli abbia delle convinzioni salde in proposito, dal momento che, mentre ora prevede — non si sa bene come — la fine della lotta di classe, in « Capitale e lavoro » diceva che in un tempo avvenire i due fattori della produzione, agendo di conserva, rimarranno « in istato di ostilità, di mutua sorveglianza. »

Così faccio punto con Amadori, e dico due parole in merito alla *coda* aggiunta dal Direttore, il quale — fra parentesi — ha reso, secondo me, un cattivo servizio al suo giovine amico, accorrendo pel salvataggio, e tirandomi gli orecchi, col fare di un papà che piglia le parti del figliuolo deboluccio.

Sono stato aspro con Amadori perchè lo meritava, come lo merita chiunque nella discussione svisi i concetti dell'avversario, e dica prima bianco poi nero, senza confessare di ricredersi, tanto più quando il nero è appunto quello che l'avversario sostiene: cosa conta se non mi dava della bestia? Egli faceva di peggio, cioè discuteva poco lealmente, ed io — che non sono un fraticello d'Assisi — avevo diritto di qualificare un tal modo di procedere col suo vero nome.

Per quello poi che riguarda esclusivamente la mia persona — non mi pare che il Direttore del "Cittadino", abbia avuto ragione, affibbiandomi il grazioso epiteto di neofita, perchè io non ha mai fatta nessuna manifestazione politica che contrasti col mio attuale ordine di idee, e, se mi sono deciso a sbottonarmi solo qualche anno fa, non credo di essere stato in ritardo: ma forse egli è d'avviso contrario, avendo riscaldato sotto il suo manto di patrono la fedemonarchica di un certo nucleo di scolaretti ginnasiali, tra i quali *furoreggiava* Amadori. E in

quanto al condonare certe mie espressioni in vista della toga giovanile, avverto il Direttore del "Cittadino", come io non accetti neanche da lui, che stimo e rispetto molto, delle generose concessioni di perdono. Se riteneva biasimevole la mia acredine, doveva usare altri modi, altro linguaggio, riserbando le arie di padre nobile per il suo pupillo Giovanni Amadori.

Gastone Gommi

La pregiudiziale Repubblicana.

« Allegra » chiama il Turati la pregiudiziale repubblicana; di « metafisica » la gratifica il Ferri. Il WORWAERTS del 1° gennaio 1901, commentando le già citate lettere dell'Engel dichiarava invece che « la forma repubblicana è il PRESUPPOSTO NECESSARIO della emancipazione socialista ». Ma il WORWAERTS ed i socialisti tedeschi hanno smesso da un pezzo dal fornire il testo ai CORIFEI del socialismo italiano.

A. Labriola. (Min. e Soc. p. 28)

LA PAGINA DEI LAVORATORI

Organizzazione delle Leghe.

La necessità di non distrarre coloni e giornalieri dagli urgenti lavori delle raccolte, ha sospeso, durante il luglio e l'agosto, l'opera di organizzazione delle nostre classi lavoratrici. Ma questi due mesi non sono stati perduti: perchè se il lavoro di propaganda fu meno intenso, si raccolsero però i dati sulla organizzazione compiuta, e si poté con precisione vedere quello che ancora resta a fare, in questo campo, nel nostro territorio.

Noi daremo nei prossimi numeri il risultato del lavoro fino ad ora compiuto: e riprenderemo, senza ritardi, l'opera di propaganda, organicamente ed intensamente, sicchè entro l'anno la rete vasta e solida della organizzazione proletaria sia presso di noi compiuta, e si possa procedere di accordo coi paesi vicini alle domande di riforma del patto agrario, e delle tariffe dei compensi per braccianti.

Intanto è opportuno notare che il risultato della polemica svoltasi fra il valoroso nostro collaboratore *g. g.* ed il signor Amadori del "Cittadino" fu questo: che il sig. Amadori, fattosi portavoce dei proprietari, ha dovuto in fine consentire che in ciò che chiedevano le nostre leghe, nulla vi era di eccessivo, che non potesse essere concesso dai padroni.

Noi li vedremo alla stretta dei conti: per conto nostro notiamo che vi sono stati dei proprietari repubblicani i quali si sono fatti un dovere quest'anno — e taluno lo faceva anche prima — di non esigere il giocattolo dai loro coloni.

Qualche buon esempio su questo terreno sarà assai efficace per il trionfo dei legittimi desideri dei lavoratori, i quali devono persuadersi sempre più della verità e della bontà del contenuto sostanziale del nostro metodo di organizzazione. Che si distingue da ogni altro in questo: che noi non diciamo ai lavoratori di aspettare la manna dal cielo, e di fidare nella bontà e nella generosità dei padroni; ma insegnamo che fra essi ed i padroni, fra essi che vendono e gli altri che comprano il loro lavoro, vi è un conflitto di interessi; e poichè il miglioramento delle condizioni dei lavoratori va a detrimento dei profitti dei capitalisti, vano è sperare che il miglioramento avvenga per spontaneo riconoscimento di questi, perchè nessuna collettività si deciderà mai ad agire in senso contrario all'interesse dei suoi membri.

Si parla di altruismo, di generosità; nobili sentimenti che potranno muovere qualche animo generoso, ma non avranno mai nessuna efficacia nel determinare una classe di persone, giacchè nel contrasto delle forze economiche, che è la base della nostra costituzione economica, gli uomini si determinano necessariamente secondo consiglia il proprio vantaggio, non il vantaggio altrui.

Camera del Lavoro.

La formazione delle leghe di resistenza deve essere, anche da noi, seguita dal sorgere della Camera di lavoro, o di una sezione della Camera di lavoro. Ricordiamo a questo proposito che a Forlì per iniziativa del Circolo Mazzini, ebbe luogo or non è molto, una adunanza di rappresentanti delle organizzazioni economiche e dei partiti socialista e repubblicano, nella quale fu stabilito di promuovere la istituzione della Camera del lavoro provinciale e che a far parte della Commissione nominata dall'assemblea venne pure eletto l'on. Comandini.

In questi giorni si sono tenute adunanze per tradurre in atto l'idea, ed altre se ne terranno e

noi vogliamo sperare, anzi siamo certi, che il proposito di creare alle nostre leghe un organismo centrale che ne raccolga e disciplini l'azione, sarà presto un fatto compiuto. Ed in questo caso noi non dovremo che imitare l'esempio di Imola che creò una sezione amministrativamente autonoma, aderente alla Camera del lavoro di Bologna. Giacchè non dobbiamo dimenticare che fu deliberato che i rappresentanti della classe lavoratrice, nel consiglio direttivo dell'istituendo ufficio del lavoro, venissero scelti dalla Camera del Lavoro; e ciò al seguito delle osservazioni fatte dai nostri amici in consiglio comunale.

Cambio di opere e pagamento di debiti colonici.

Abbiamo avuta occasione di avvicinare in questi giorni due egregi proprietari dai quali abbiamo uditi lamenti ed accuse contro l'opera delle leghe coloniche.

L'uno si lagnava del fatto che due suoi coloni sindacati si fossero rifiutati di fare il cambio delle opere per la trebbiatura con un altro suo colono non aderente alle leghe — l'altro si doleva che un colono, che gli doveva una somma, non avesse voluto consegnare o avesse consegnato a malincuore una certa quantità di grano in diminuzione del suo debito.

Neppure a dirlo: di entrambi i rifiuti era responsabile la lega.

Ebbene: proprio neanche a farlo apposta, a chi chiedeva quest'anno, come i coloni si dovessero regolare per lo scambio delle opere per la trebbiatura e per la consegna del grano a scomputo del debito colonico, si è risposto: che non insistessero nel rifiutarsi a consegnare il grano, perchè questa loro attitudine sarebbe stata, allo stato delle cose, ingiustificata — e che avessero pure fatto lo scambio delle opere anche coi non iscritti alle leghe purchè dipendenti dallo stesso proprietario — non però coi coloni non aderenti di altri proprietari.

Consigli nei quali si riflette tutto lo spirito che anima l'opera delle leghe, diretta a rivendicare i diritti dei coloni, non a creare dei ribelli violenti od insopportabili.

Ma intendiamoci: il consiglio fu dato per quest'anno e può benissimo variare l'anno venturo.

Noi — forse perchè non siamo mai penetrati a pieno nella psiche dei proprietari — troviamo, che se anche i coloni dello stesso padrone aderenti alle leghe avessero opposto un rifiuto all'ordine di scambiare le opere con altri non aderenti, sarebbero stati per due ordini di ragioni nel loro pieno diritto. Primo: perchè il padrone non deve avere verso il colono nessun diritto che esorbiti dal contratto di mezzadria, e che vada al di là dell'obbligo del colono di coltivare il podere assunto. Tutto ciò che le tradizioni e le abitudini hanno aggiunto a questo, che è fondamentalmente il dovere del colono, deve essere tolto ai nostri usi colonici. Non opere gratuite, non obblighi verso il padrone ed i terzi da lui dipendenti che esorbitino dai limiti del contratto di mezzadria. Secondo: perchè proprio in questa materia dello scambio delle opere fra coloni, il padrone non deve avere e non ha nessun diritto di dare ordini o di imporre la sua volontà, anche sotto l'impero del vigente contratto di mezzadria. I lavori di coltivazione e quindi anche quelli per la raccolta, nella quale è compresa la battitura del grano, sono a carico del colono. E poichè si tratta di cosa che riguarda il colono, non il padrone, il quale, quando abbia il grano trebbiato, o la canepa ripulita, non deve di altro preoccuparsi, noi chiediamo donde tragga il padrone il diritto di mettere becco in ciò che non lo tocca neppure lontanamente. Vogliono dunque i padroni istituire una forma nuova di lavoro coatto? vogliono essi dunque potere disporre, a loro piacimento, del colono anche fuori del podere e della stessa abitazione padronale? Ripetiamo: noi forse non conosciamo i misteri della psiche dei proprietari, ma questi ci sembrano detriti del medio evo, accumulati nella coscienza anche dei più intelligenti e colti proprietari dell'èvo moderno.

E tacciamo di un'altra ragione che è per noi potentissima. I coloni associati in lega hanno diritto di non vedere frustrati gli sforzi che compiono, per il miglioramento della loro condizione, dall'opera incosciente di pochi non aderenti. La bontà del fine collettivo che si propongono genera in essi questo diritto.

Ora, unico mezzo legale e pacifico per giungere a questo risultato, è quello di squalificare, di boicottare i coloni non aderenti. Questo piacerà o no ai padroni: ma è un rimedio, anzi il solo rimedio che nella odierna situazione sia offerto ai coloni, ed essi fanno bene ad usarne. Si pretende-

rebbe forse da essi che della attuale situazione sociale sopportassero i pesi senza adoperare le armi che pone nelle loro mani?

Speranze ed illusioni di altri tempi, non del secolo che Gladstone vaticinava destinato al trionfo dei lavoratori!

E veniamo alla questione del grano.

Le lagnanze dei coloni che debbono consegnare ai proprietari le granaglie in scemputo del debito colonico sono antiche quanto... il contratto di mezzadria, e non vi è agente o proprietario che non abbia uditi questi lamenti. Di essi le leghe si rendono conto e di essi si devono pure rendere conto i proprietari. I quali non ignorano che — salvo raccolti eccezionali e casi speciali — quando sottraggono al colono qualche parte del grano all'epoca del raccolto, lo pongono in condizioni di rivolgersi ad essi, o ad altri, per essere sovvenuti all'avvicinarsi della fine dell'anno agrario. E, data la proporzione che sempre corre fra il reddito del podere e il numero dei componenti la famiglia colonica, questo si capisce perfettamente. È perciò che il pagamento del debito diventa una illusione per il padrone, ed una delusione per il colono che poi se lo vede aumentare alla fine dell'annata agraria. Di questo si è già occupata la federazione Forlivese, e si occuperà presto la Cesenate partendo dal concetto non di manomettere i diritti dei padroni creditori, ma di assicurare ai coloni, in un nuovo patto, quello che è strettamente necessario ai bisogni della vita.

E noi pensiamo che i primi ad esserne lieti dovrebbero in fondo essere i padroni!

L'opera di certe Leghe.

I nostri lavoratori sono invitati a meditare su questi fatti, che noi riportiamo senza commenti. Quando alcune settimane o sono gli scaricatori di carbone del porto di Genova scioperarono per avere un miglioramento nei patti di lavoro, la Lega cattolica genovese chiamò da diverse parti d'Italia operai iscritti ad altre leghe cattoliche, e li mandò a sostituire gli scioperanti. Fu un vero e proprio trafiletto che si fece, commesso da poveri lavoratori incoscienti ai danni degli scioperanti.

Ma quando questi ritornarono al lavoro, naturalmente i krumiri che li avevano sostituiti ne restarono fuori, ed allora cominciò per essi una vera odissea di cui togliamo la narrazione dal *Giornale del Popolo* — che la pubblica sotto il titolo:

Gli scaricatori cattolici abbandonati.

Anche ieri mattina le ultime schiere degli scaricatori iscritti alla Lega cattolica si sono recati al Passo Nuovo per avere lavoro. Invano.

Si recarono alla prefettura in una cinquantina. Una commissione di loro si presentò al Prefetto, che promise loro di accordarsi col Questore per provvedere a rimpatriarli.

Il cronista del *Corriere mercantile* intervistò i poveri lavoratori del crocchio che sostava al Largo di via Roma e si ebbe il racconto delle « loro dolorose peregrinazioni da *Ponzo a Pilato* » (sic).

Quei poveretti, appartenenti un po' a tutte le regioni, raccontarono che era stato loro promesso lavoro; che alla Lega cattolica era stato fatto firmare loro una carta bollata senza che altri firmasse con loro, così restando essi obbligati e non altri; che alla Camera del lavoro non avevano voluto iscriverli; che essi avevano fame e non erano scorsi da alcuno.

« Possibile — conclude il *Corriere* — che questi lavoratori debbano andarsene forzatamente, con un così triste ricordo della nostra città? Se il *Cittadino* crederà di aprire una sottoscrizione per soccorrerli, la cittadinanza vi risponderà certo con slancio. »

Secondo le informazioni del *Corriere mercantile* la segreteria della Lega cattolica li avrebbe riuniti per dichiarare che, impotente a procurar loro lavoro e a proteggerli, li lascia in libertà.

DAL CIRCONDARIO

Forlimpopoli 8 Agosto 1901. — La questione della farmacia volge al tramonto. Essa può dirsi finita e per quanto riguarda il modo di provvedere al servizio e per quanto riguarda la crisi latente che si era manifestata in seno alla amministrazione. Il Rag. Briganti rifiutandosi di venire a qualsiasi trattativa colla Congregazione, dopo il gran chiasso sollevato dalla cosa, non resta che condurre innanzi le cose come pel passato e provvedere senza indugio per rialzare, con una buona direzione tecnica, le sorti dell'azienda. La crisi si è, e speriamo per sempre, risolta per l'intervento

dell'on. Comandini che fu, a quest'uopo, ieri fra noi e mise pace fra i contendenti.

Resta ora accesa una diatriba fra i soci di un Circolo socialista locale, i quali, deliberando colla Sezione Socialista per fissare una linea di condotta ai due socialisti che sono membri della Congregazione, si sono trovati in disaccordo fra loro, abbandonandosi ad una sequela di pubblicazioni non sempre serene e cortesi; ma vogliamo sperare che anche questa questione si comporrà nell'interesse degli amici socialisti e del paese.

Mercato Saraceno, 8 agosto. — **Progetti nuovi** — Ieri fu qui da noi l'ingegnere del Genio Civile, incaricato di esaminare due progetti presentati colle relative domande alla Prefettura, dal Comune nostro e da un privato, onde ottenere la concessione di una derivazione d'acqua dal fiume Savio a qualche centinaio di metri a Sud del nostro paese.

Il progetto del Comune, tende ad utilizzare parte delle acque del Savio, per renderle potabili, e così risolvere la questione importantissima della deficienza delle acque, che da lungo tempo s'impone e che impensierisce l'intera popolazione; inoltre, mediante questa forza idraulica applicata all'elettricità si vorrebbe far sorgere un opificio, il quale fosse d'utilità al nostro paese privo affatto di qualsiasi altra industria.

Il progetto del privato è quello di costruire un mulino, il quale dovendo sorgere a brevissima distanza da quello comunale già esistente, porterebbe a questo grave danno, diminuendo l'entrata, danno che si rifletterebbe sull'intera popolazione, essendo il mulino condotto dal Comune.

Ora, esaminando questi due progetti e tenendo conto dello scopo dell'uno e dell'altro, è da sperare che il Genio non esiterà a dare la preferenza a quello che, senza dubbio, riuscirà d'utilità pubblica dovendo l'utile pubblico prevalere sempre sugli interessi privati, specialmente quando questi siano in conflitto con quello.

X

Lavori inutili. — Da due giorni sono incominciati i lavori per la costruzione di un pezzo di muro sul fiume vicino al ponte Vecchio. Tutto il paese si domanda perchè si vuol fare questo lavoro non necessario ora, mentre altri di necessità si trascurano e ride vedendo appiccicare quel muro ad una roccia sulla quale, non bastando il piccone, gli operai sono costretti praticare delle mine per far il posto ai sassi ed alla calce che il muratore sta per mettervi.

Si vuole che ciò si faccia per desiderio di un pezzo grosso, di un assessore di cui altra volta ci siamo occupati, il quale temendo che la roccia sia troppo debole difesa, alle case attigue di sua proprietà, ha voluto fortificarle. Ciò per lui andrà bene, ma noi diciamo che i quattrini del Comune bisogna adoperarli, non per tutelare gli interessi di chi li amministra, ma per il bene pubblico.

MARIO.

STEFANELLEIDE

Il morituro Presidente della Società del tiro a segno — gladiatore e cavaliere — dopo 15 giorni di cattiva digestione dà fuori... una pappolata nella quale con la solita sua prosa sgrangherata e macabra ha incastonate — sfacciatamente — volgarità, insinuazioni, menzogne.

Chi legge noterà che egli si è però ben guardato dal dire una sola parola su ciò che formava la sostanza della polemica: la situazione economica in cui ha ridotta la società, la quale ha dei debiti verso i fornitori, e per oltre 500 lire, che risalgono al 1900.

Questo solo ci premeva far presente. Perchè, quanto al resto, abbiamo troppo rispetto per la nostra dignità e per la serietà del pubblico — che ci legge e conosce — per abbassarci a raccattare le amenità stefaneliane e prestarci al giuoco di continuare una polemica che dà modo al sig. Stefanelli di fare del chiasso attorno alla sua gladiatoria persona.

Il sig. Stefanelli può dunque rivolgersi altrove. Noi non ci prestiamo in nessuna guisa a rifare le verginità perdute, nè ad innalzare piedestalli ai giullari.

Gli ritorniamo lo storico ave.

«Il Popolano»,

Cesena, 10 agosto 1901.

Alla sfacciatata menzogna del cavalier Stefanelli, il quale dichiara in un foglietto a stampa che a me, presidente ed ingegnere della società di tiro a segno, furono *collaudati non pochi emolumenti*, rispondo semplicemente che io ho bensì prestata la mia opera alla società di tiro a segno come ingegnere, *ma ho rinunziato agli emolumenti in favore della società stessa*. Questo risulta dal resoconto generale delle spese e incassi per i lavori del campo di tiro, di cui una copia si trova presso lo Stefanelli.

Ing. VINCENZO ANGELI.

Cesena.

Lavoro manuale educativo. Il corso delle lezioni — cominciate il 22 luglio — procede regolarmente. Gli insegnanti che lo frequentano ogni giorno più sentono crescere l'entusiasmo per la nuova disciplina, che è una integrazione del metodo sperimentale.

Il corso fu visitato da Direttori didattici, dai Professori della Scuola normale di Forlimpopoli, dal R. Ispettore scolastico di Imola, dal Direttore Generale delle scuole municipali di Torino, dall'Assessore della P. I. di Cesena, e tutti ne riportarono una buonissima impressione.

Ci si assicura che alla fine del Corso si farà anche una piccola esposizione dei lavori eseguiti. Ottima idea che varrà, ne siamo certi, a generare una corrente di simpatia verso la scuola e verso i maestri.

Il D. Archimede Mischi, nostro chirurgo primario, operava nella scorsa settimana Innocenti Santa di anni 41, del Comune di Gambettola, di laparotomia per una cisti ovarica di proporzioni colossali. L'enorme tumore addominale conteneva 48 litri di liquido e pesava in toto 51 kg. La povera donna trasciava da oltre 13 anni un'esistenza infelice; ed oggi ridonata a vita novella dalla valentia del dott. Mischi, potrà ancora attendere alle cure della famiglia.

Esprimiamo al valente operatore i sensi del nostro vivo compiacimento.

Lo assistevano nella difficile operazione il Dott. Achille Franchini, assistente, e il Dott. Ettore Venturoli.

In paese si parla molto e da molti giorni di certi traslochi... color tonaca di frate che sarebbero stati decretati non precisamente per ragioni di servizio.

Potrebbe il *Savio* — che è così sollecito a segnalare tutti i coloni delle Leghe che non vanno a cambiare le opere coi loro compagni non sindacati — darci qualche informazione in proposito?

In questi tempi... *alfonsini* le dicerie del pubblico potrebbero essere avvalorate dai meditati silenzi del confratello.

Un album filatelico smarrito trovasi in municipio a disposizione di chi dimostrerà di esserne proprietario.

Il sig. Luigi Mastri con decreto 28 luglio u. s. del R. Tribunale di Forlì, è stato abilitato al patrocinio legale presso le Preture a termini della nuova legge 7 luglio 1901, n. 283.

Nell'Oreficeria del sig. Luigi Comandini trovasi esposto il premio in oro che sarà dato al fortunato vincitore della *Tombola* che si estrae Giovedì 15 Agosto corr. alle ore 18 (6 pom.) a favore della Società dei Reduci.

Giuoco del Pallone. — La compagnia diretta da Giovanni Pettinari, a cominciare da oggi il corrente, darà un corso di giuocate.

La **Banda comunale**, oggi alle ore 20.30, suonerà in piazza Eduardo Fabbrì.

Soliti sistemi. — Ci consta che alcune firme di un manifesto di veri e presunti eserciti, invocanti truppe, feste e baldorie sono state poste arbitrariamente.

Già incominciano a pervenire proteste delle quali, occorrendo, ci occuperemo nel prossimo numero.

STATO CIVILE — dal 3 al 9 agosto

NATI: Maschi 16 — Femmine 15 — Totale 31.

MORTI: Turci Giuseppe 60 col. in Massa — Campana Maria Rosa 76 col. in S. Tomaso — Siroli Rosa 38 col. in S. Tomaso — Moretti Agostino 69 col. in S. Bartolomeo — Turci Maria Anna 77 colona in Ronta — Natali Clivia Stella 22 col. in Gattolino — Novelli Maria 60 col. in S. Pietro — (Nell'Ospedale) Lucchi Basili Cesare 31 faleg. di P. Comandini — Più 7 bambini inferiori ai 5 anni — Totale 16.

MATRIMONI: Abbondanza Federico bracc. con Merendi Angela bracc. — Piraccini Primo calz. con Fontana Itala sarta — Savini Carlo Aristide col. con Mazzoni Maria col. — Valdinoi Pasquale col. con Savini Teresa col. — Barducci Salvatore zolfat. con Foschi Adelaide casal. — Foschi Attilio col. con Bartolini Adele col. — Biondi Pio col. con Canducci Celeste Rosa col. — Totale 7.

PICCOLA POSTA

Cesena — *R. Scuola Pratica d'Agricoltura* — per mancanza di spazio pubblicheremo nel prossimo numero. Forlimpopoli — *Corrispondente* — Come sopra.

STRADA ORESTE, Responsabile

ASSICURAZIONI GENERALI "VENEZIA"

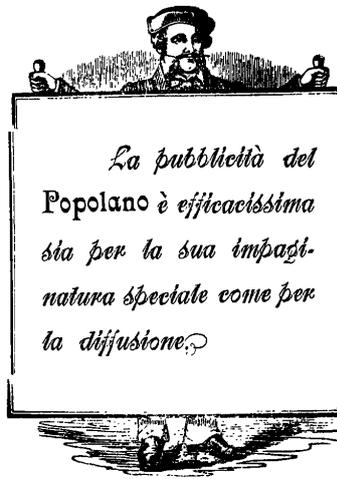
Agente Principale e Procuratore in CESENA

GUGLIELMO CACCHI

Tariffa per assicurazioni incendi

Case urbane	L. 0,35	} per ogni 1000 lire di capitale assicurato
Mobilio	» 0,60	
Case coloniche	» 0,90	
Attrezzi rurali	» 1,10	
Foraggi all'aperto	» 5,00	
Biche di frumento in covoni	» 1,20	

Riduzioni e Sconti speciali agli Enti Morali, Istituti di beneficenza e possidenze importanti.



La TIPOGRAFIA VIGNUZZI & C. Via Fattiboni 4 (Palazzo Nadiani) arricchita di nuovo e perfezionato macchinario, mosso da forza motrice a Gas, assicura alla sua clientela maggiore precisione, sollecitudine e prezzi modicissimi. *

LUIGI FANTINI & C.

(Successori dei F.lli PINAGLIA)

Magazzini Via Zeffirino Re n. 29 - **CESENA** - Magazzini Via Zeffirino Re n. 29

ARTICOLI DI ILLUMINAZIONE

Olio, Petrolio, Benzina e Gas, Becchi e reticelle per incandescenza di lunghissima durata e luce intensa.

NOLEGGIO

di lampade e bagnarole

VENDITA

di Carburo per acetilene, qualità garantita

FABBRICA

Gazometri per acetilene fissi e portatili, Bagnarole, Semicupi, Enterocismi, Recipienti per docciature, Pompe per cavalli, Tubi e docce per fabbricati e qualunque articolo in latta, zinco e ferro zincato.

ASSORTIMENTO COMPLETO

in Articoli d'illuminazione, Ferro smaltato, Posate packfon e alpacca, Corredi per cucina.

C.^{RE} ACHILLE PEREGO

Fabbriche: Via Solferino, 42 - **MILANO** - Magazzini: Via Castelfidardo, 12

Prima e Unica Fabbrica del CRINE di Legno e TIGLIO bianco inodore

PREMIATO ai Congressi Medici ed alle Esposizioni d'Igiene di Milano, Brescia, Pavia, Padova, Roma Vaticana, Siena, Napoli, Milano 1894 Diploma 1.° Grado e Medaglia d'Oro e dall'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere in Milano ebbe L. 500 in Premi e Distinzioni per aver introdotto in Italia tale articolo di grande necessità.

FORNITORE degli OSPEDALI e MANICOMI del REGNO

Mombello, Legnago, Brescia, Bergamo, Vicenza, Padova, Rovigo, Saluzzo, Vercelli, Torino, Savona, Sassari, Bologna, S. Lazzaro, Novara, Venezia, Colorno, Siena Pinerolo, Palermo, Catania, Tunisia, Africa Italiana e degli Istituti: l'Ambrosiana, Salesiani, Canosiani, Benedettini, ecc.

E PUR È VERO Un Igieuista *non solo* disse che dormendo sul materasso di *crine di Tiglio bianco inodoro* si sta bene, ma che riposando su detto materasso, si è preservati dall'etisia, e lo si prova con fatti. L'uso del materasso oltre l'igiene è l'*economia*, e per quelli che hanno il materasso di lana di *pecora* possono ridurlo a soli Chil. 8 e *uno* di *tiglio*, sistema adottato dagli Istituti e da chi studia l'*economia*. La salute è combinata nelle ore del SONNO. Chi manda le proprie Fodere si riempisce e si confeziona il materasso preputato, tutto per L. 3 cadauno. Chi non riposa sul materasso *Perego* fa un torto alla propria salute. *O dolci sonni.*

PREZZO CORRENTE (Pronta cassa sul vagone Milano)

Minimo delle spedizioni dei MATERASSI	
Per N. 2 Materassi	Lire 7.50 cadauno
» » 6 »	» 7.25 »
» » 12 »	» 7.— »
» » 25 »	» 6.75 »
» » 50 »	» 6.50 »
» » 100 »	» 6.— »

del CRINE di TIGLIO	
Per imbottitura Materassi al quint.	Lire 15
Per imballaggi affini	» » 12
TRUCCIOLO di legno per imballaggio ed <i>imboscamento banchi</i>	
ed anche per supplire la paglia dei Pagliericci	» » 9

La Ditta fabbrica una Lana di Legno bianchissima e morbida, tipo N. O, finissima a L. 30 al quintale in surrogazione alla Bambagia. — Gli Ospedali l'usano per le fasciature.

Prezzo del PAGLIARICCIO o Saccone, coperto in tela eguale dei materassi, tutto trapuntato: per N. 2 non meno a lire 11 cadauno — per N. 12 a lire 10 cadauno. — Per maggior quantità o fornitura prezzi da convenirsi —

Disponibili BRANDE di FERRO alla militare, fortissime, col rispettivo materasso e guanciaie, Lire 20 cadauna.

La ditta si assume anche la fornitura del letto in tela metallica (cosidetto stabilimento) a prezzi delle fabbriche.

VENDITA DI VEGETALE D'AFRICA — RIVIO DI TUTTE LE QUALITÀ

UNICI MAGAZZINI IN CESENA DEL SUO GENERE

UNICI MAGAZZINI IN CESENA DEL SUO GENERE

RIPOSATE SUL MATERASSO PEREGO

10,000 MATERASSI DISPONIBILI